Zeitschrift: Revue historique vaudoise

Herausgeber: Société vaudoise d'histoire et d'archéologie

Band: - (2004)

Artikel: Tavole rotonde delle giornate di studio di Bellinzona e di Losanna : alcune note conclusive e provvisorie

Autor: Ceschi, Raffaello

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-515294

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

TAVOLE ROTONDE DELLE GIORNATE DI STUDIO DI BELLINZONA E DI LOSANNA

Alcune note conclusive e provvisorie[*]

RAFFAELLO CESCHI

L'APPROCCIO COMPARATIVO E L'AMPLIAMENTO DEGLI ORIZZONTI STORIOGRAFICI

Le giornate di studio di Bellinzona e di Losanna hanno messo a confronto gli itinerari storici paralleli di due cantoni nuovi, transitati dalla sudditanza all'emancipazione, all'autonomia nell'ambito di un sistema federale imposto da Napoleone Bonaparte, e approdati non senza difficoltà in una Confederazione di 22 cantoni sotto l'egida del Congresso di Vienna.

Il dibattito ha però valicato i confini temporali del 1798 e del 1815 per considerare l'antico regime e la Restaurazione con i recuperi e le prospezioni necessari alla comprensione del momento napoleonico e alla valutazione dei suoi esiti. La stessa esigenza ha suggerito di oltrepassare l'ambito territoriale dei due cantoni per inscrivere le loro vicende negli orizzonti di un contesto più ampio, quello della geopolitica del Mediatore e poi Imperatore, e dei continui ritocchi imposti al sistema politico dal suo artefice : basti pensare all'ampliamento verso le Alpi del Regno d'Italia e alla contemporanea diminuzione degli spazi elvetici con l'annessione del Vallese alla Francia e la progettata soppressione o riduzione del Ticino a vantaggio del vicino Stato italiano.

Favoriva questi sconfinamenti spaziali e temporali la convocazione di storici di diversa provenienza : del Ticino e di Vaud, ma anche di Milano e di diversi istituti della Svizzera. Ciascun gruppo parlava di sé, della propria storia, per gli altri, ma anche della storia altrui dalla propria particolare prospettiva. Ne sono scaturiti confronti incrociati tra territori storiografici contigui e spunti per indirizzare su nuovi percorsi le ricerche.

Per accennare a qualche spunto emerso, sarebbe per esempio interessante comparare la formazione del nuovo personale politico e amministrativo in condizioni istituzionali molto diverse,

---

[*] Queste note conclusive si fondano sostanzialmente sull'ascolto di relazioni, discussioni e tavole rotonde nelle due sessioni del convegno, e non sulla lettura dei contributi approntati per la stampa. Il vantaggio sta forse nell'immediatezza degli stimoli ricevuti, nella freschezza e forza dei confronti ravvicinati. Lo svantaggio, che assumo, sta nei vuoti di memoria, nell'inevitabile imprecisione e semplificazione e nel rischio di fraintendimento. Ne consegue la provvisorietà delle conclusioni, che offrono un bilancio personale e intermedio di due incontri fecondi e ben riusciti. La provvisorietà è utile perché invita a proseguire il cammino.

almeno nelle forme. In questa prospettiva, la figura presidenziale repubblicana del Landamano della Confederazione non appare così estranea, nelle sue funzioni, a quella monarchica del Viceré nel Regno d'Italia : entrambi dispongono di un potere di decisione immediato e personale, entrambi fungono da referenti singoli e centrali di Stati a sovranità limitata : sono in sostanza le antenne del potere imperiale avverso alle vie lente e tortuose imposte dal sistema federativo o da organi rappresentativi o consultivi.

Comune agli Stati napoleonici è l'elaborazione di un nuovo linguaggio politico che si deve adattare al rapido mutare delle circostanze : nella Svizzera dalla retorica unitaria a quella federalista, nell'Italia dalla retorica repubblicana a quella della monarchia plebea del clan Bonaparte, entrambe poi sotto il segno del potere imperiale. Mentre continuano a circolare e a fermentare i concetti di libertà, uguaglianza, costituzione, autodeterminazione, nazione, patria ecc. entrano nell'uso i nomi delle nuove istituzioni a ogni livello, ed è stato più volte segnalato in questi incontri l'interesse di ricerche che approfondissero i modi della ricezione e dell'uso di questo nuovo lessico da parte dei corpi politici inferiori, delle comunità locali, insomma del « popolo sovrano ». Non sarebbe per esempio difficile scovare nel Ticino casi di appropriazione del vocabolario politico della Rivoluzione per difendere istituzioni e usanze dell'antico regime. E sempre nel Ticino ha certo qualche significato che i legislatori definiscano la Mediazione « la nostra politica rigenerazione » (nella storiografia svizzera si parlerà invece di « kleine Restauration »), mentre nelle leggi e nei decreti ricorrano ai concetti di « rivoluzione » e di « antico regime », evitando con cura di nominare la Repubblica elvetica e di evocare la nozione di sudditanza : spia linguistica di un atteggiamento politico che riduce a parentesi il momento unitario ed eufemizza il dominio sui baliaggi.

Relazioni dibattiti e confronti hanno infine messo in evidenza l'analogia delle iniziative, pubbliche e private, tendenti ad affermare l'identità delle nuove patrie. Sia nell'Italia sia nella Svizzera emergono le inchieste statistiche, le descrizioni topografiche ed economiche, i repertori degli uomini illustri, la cartografia dei nuovi Stati e pubblicazioni analoghe. Queste ricognizioni ad ampio raggio negli spazi politici appena disegnati vogliono in parte cogliere le caratteristiche, le risorse e potenzialità dei territori e delle loro popolazioni per promuovere la buona amministrazione, ma lo scopo è nello stesso tempo anche di presentare ed esibire le nuove patrie ai loro cittadini e al pubblico in generale, di disegnare profili identitari.

Sul versante italiano, includerei in questo elenco ovviamente le inchieste napoleoniche, comprese quelle folcloriche, e le descrizioni dei dipartimenti intraprese da Melchiorre Gioia, Vincenzo Cuoco e altri, ma anche la grandiosa impresa editoriale di Pietro Custodi, con la collana di «Scrittori classici italiani di economia politica », 50 volumi, Milano 1803-1816. Sul versante svizzero, le descrizioni «topografiche e statistiche» dei cantoni pubblicate tra il 1803 e il 1815 nell'*Helvetischer Almanach*, ma anche l'ambizioso nuovo *Atlas der Schweiz* (1796-1802) di Johann Rudolf Meyer e Johann Heinrich Weiss, opera nata ancora nello spirito patriottico della Società elvetica, ma maturata nei tempi nuovi.

TICINO E VAUD A CONFRONTO

La comparazione dei contesti è stata proficua, ma conviene tornare al confronto diretto tra Ticino e Vaud : come sono state declinate nei due cantoni le esperienze comuni ? Quali i percorsi analoghi nell'applicazione delle nuove istituzioni, e quali quelli discordanti ?

Sono apparse subito le diverse condizioni di partenza, sia quelle economiche e sociali, sia quelle politiche e amministrative.

Il Cantone Ticino unisce quattro baliaggi dipendenti da un consorzio di dodici cantoni, altri tre condivisi da tre soli cantoni e uno (la Leventina) dipendente da Uri. Tre diversi tipi di sovranità, a cui si aggiungono i conflitti confessionali che dividono i dodici cantoni in due campi avversi, la rapida rotazione dei balivi con turni biennali, la complessità e lentezza dei processi di consultazione che coinvolgono i diversi organi delle comunità dei sudditi e quelli dei corpi sovrani (sindicati, conferenze separate dei cantoni cattolici e riformati, dieta), e infine l'incertezza dei criteri di decisione (all'unanimità o a maggioranza ?) che inceppano i tentativi settecenteschi di riforme.

Vaud comprende alcuni baliaggi dipendenti dal solo cantone di Berna (solo un paio erano comuni con Friburgo), con cui condividono la confessione religiosa, i balivi stanno in carica sei anni, l'amministrazione è uniforme, il territorio del sovrano è contiguo a quello delle regioni suddite ; la politica di riforme avviata da Berna nel tardo Settecento riverbera anche sui sudditi e procura tra l'altro una rinnovata rete stradale. Nel Ticino occorre dunque fare i conti con l'eredità di una maggiore frammentazione e di differenti esperienze amministrative.

Ma anche il paesaggio agrario e le fondamenta dell'economia sono diversi tra i due cantoni : il Ticino dispone di un territorio alpino in cui domina la pastorizia integrata da migrazioni stagionali, a sud si aggiunge un'appendice collinare di buona agricoltura e di emigrazione artigianale edile ; Vaud ha un'estesa e prospera fascia agricola collinare e un'appendice alpina.

Vaud ha una nobiltà terriera e feudale, il Ticino una poco consistente e recente nobiltà d'uffici legata all'amministrazione balivale, solo a Locarno sussiste un corpo nobiliare cittadino aggrappato agli antichi monopoli e privilegi. È certo significativo che nella fase di disfacimento della Repubblica elvetica (1802), nel Vaud si manifesti l'insurrezione antifeudale dei Bourla-Papey, mentre nel Ticino una sollevazione delle campagne contro il predominio delle città, di Lugano in particolare con il «movimento di Pian Povrò». Come è stato osservato, la questione delle decime assume nei due cantoni valenze diverse : nel Ticino alcune valli ne sono esenti, in altre regioni la decima concorre direttamente al sostentamento dei parroci e non suscita contestazioni in quanto remunera una prestazione pastorale, ma dove al versamento delle decime non corrisponde alcuna contropartita da parte dei beneficiati, anche nel Ticino l'opposizione è palese e decisa, pur non assumendo forme violente. Così, dal 1798 in avanti, molte comunità sottoposte alle decime di Capitoli collegiati reclamano a gran voce l'abolizione o il sollecito ed equo riscatto delle decime con l'argomento delle mancate controprestazioni : le vertenze toccano in particolare le pievi di Agno, Riva San Vitale, Balerna, Biasca.

Venendo al processo di edificazione dello Stato e di introduzione di apparati amministrativi, è comune ai due nuovi cantoni la volontà di fondare l'amministrazione su un ordinato sistema d'archivi, con il recupero dell'indispensabile documentazione dell'antico regime (per esempio, statuti regionali e *coutumiers* in attesa di introdurre i nuovi codici penale e civile) e l'organizzazione di criteri razionali per gestire l'informazione e le procedure di governo. Precoce è pure la scoperta del valore storico della parte antica recuperata e del valore sociologico e statistico della parte nuova (quando le autorità saranno disposte a svelare e rendere di pubblico dominio gli affari dello Stato) : penso alle ricerche di Stefano Franscini nel Ticino e alle parallele pubblicazioni nel cantone di Vaud, con i diversi dizionari o manuali statistici, storici e geografici segnalati in una delle relazioni.

Accomuna i due cantoni nella fase di costruzione e consolidamento dello Stato la parte decisiva assunta da alcune personalità di spicco (Dalberti, Quadri, Monod, Muret) : gli stessi leader interpretano, traducono e smussano la Rivoluzione e la Restaurazione, conquistandosi una grande longevità politica, ma è pure notevole la stabilità di buona parte del personale politico emerso tra il 1798 e il 1803.

Il nuovo Patto federativo riconosce le libertà di domicilio e di commercio (articoli IV e V), ma nei cantoni nuovi il liberismo ispiratore viene subito stemperato dal perdurare delle antiche regolamentazioni nel commercio delle derrate alimentari e dall'introduzione di controlli e di calmieri per evitare speculazioni sul pane e le farine e prevenire il malcontento dei consumatori : la tendenza è evidente nel Ticino, dove per esempio le petizioni per il libero commercio del burro o del bestiame sul mercato di Lugano e di Locarno si scontrano con la difesa degli antichi usi e monopoli ; ma sembra pure manifestarsi nel Cantone di Vaud, dove le corporazioni di mestiere difendono i loro privilegi. Sono analoghi del resto i provvedimenti restrittivi adottati dai cantoni contro i commerci ambulanti guardati ovunque con sospetto.

Quanto alla libertà di domicilio, la definizione della nuova cittadinanza fa cadere la vecchia distinzione tra vicini e forestieri, ma impone la necessità di definire e porre in gerarchia diversi gradi di appartenenza e di integrazione nelle comunità locali, dai cittadini a parte intera, agli abitanti di altre parti del Cantone, di altri cantoni, agli stranieri radicati nel paese da generazioni, a quelli sopraggiunti di recente, di residenza stabile, alle persone di dimora temporanea. La scala discendente è caratterizzata nei due cantoni da ostacoli crescenti all'accoglienza, da maggiori discriminazioni, oltre che da una crescente vigilanza verso i più estranei. Il sistema federale non garantisce di fatto la libertà di domicilio e neppure la pari dignità per gli svizzeri che emigrano da un cantone all'altro ; il Ticino non concede neppure ai ticinesi il libero passaggio da un comune all'altro, occorre fare i conti, in senso letterale, con le amministrazioni locali.

La questione del domicilio implica la soluzione di un problema di ben maggior rilievo : occorre risolvere il rapporto tra antico comune dei vicini e nuovo comune dei cittadini rispettando le disposizioni dell'atto federativo, che, all'articolo III, aboliscono la sudditanza, i privilegi di luogo,

di nascita, di persona o di famiglia. Ticino e Vaud seguono strade opposte. Vaud assorbe e dissolve l'antica *commune bourgeoise* nel nuovo comune politico. Il Ticino tenta di assorbire il comune politico nell'antica vicinanza, facilitando l'accesso dei « forestieri » al patriziato (e al godimento dei beni patriziati). Mediante un modico contributo finanziario alla cassa dei poveri, stabilito dalla Costituzione cantonale, si acquistano i diritti politici e il godimento dei beni patriziati. Nella prassi la porta spalancata si ridurrà a un pertugio, e dopo l'epoca napoleonica, il tentativo di assorbimento, fallito e accantonato, cederà il posto a una duplice separazione e chiusura : accanto al comune politico sarà riconosciuto l'autonomo comune patriziale con amministrazione separata, mentre i cittadini del Cantone terranno legati strenuamente i diritti politici all'appartenenza patriziale. La fallita integrazione farà apparire nel Cantone la schiera degli *iloti*, alcune migliaia di famiglie domiciliate nei comuni da generazioni saranno escluse dai vantaggi politici economici e sociali della piena cittadinanza.

Le autorità insediate nei due cantoni nuovi hanno dovuto affrontare gli stessi compiti : edificare lo Stato e acquisire legittimità, introdurre un sistema amministrativo efficiente, formare i cittadini ad agire entro orizzonti politici più vasti e ad esercitare con giudizio il potere elettorale, educare il popolo alla coscienza della patria cantonale e di quella federale.

Il confronto delle esperienze sembra indicare che le iniziative pubbliche per promuovere l'educazione « nazionale » (il termine era stato messo in circolazione già nel Settecento nei discorsi della Società elvetica) siano agli inizi piuttosto esitanti e circospette : le prime feste civiche e patriottiche non incontrano una significativa rispondenza popolare, è rinviata a momenti successivi l'introduzione di emblemi, miti, e riti destinati a consolidare i processi identitari. La ricerca dei miti fondatori approda nel Vaud al Medioevo della Savoia ; nel Ticino oscilla tra l'esibizione delle glorie artistiche di architetti, scultori e pittori attivi dal primo Rinascimento nell'Europa, una sorta di specificità etnica, da una parte ; e, dall'altra, la rivalutazione del Medioevo comunale, una rivendicazione storica di antiche libertà alpine. Nell'epoca napoleonica questi discorsi sono musica del futuro, ed è significativo che lo slancio patriottico cresca durante la Restaurazione, quando le autorità sono altrettanto diffidenti e repressive nei confronti della libertà di stampa e d'opinione quanto lo erano state quelle della Mediazione (anche nei due cantoni : ne abbiamo avuto la dimostrazione), ma si rivelano maggiormente indulgenti nei confronti della libertà d'associazione, tollerando la fioritura d'associazioni filantropiche, patriottiche, culturali e scientifiche di ogni genere che tessono i fili della solidarietà confederale, promuovono la coscienza delle patrie cantonali e preparano in fondo il primo progetto di riforma del Patto federale poco oltre la svolta «rigeneratrice» del 1830.

La molteplicità degli interventi, i frequenti cambiamenti di prospettiva e di scala e la vivacità delle discussioni suggerirebbero parecchie altre considerazioni. Ma se le conclusioni vogliono essere provvisorie e aperte devono fermarsi qui.